

Combustibile da rifiuti, dal dl Ambiente-bis la spinta «verso 25 milioni di tonnellate»

Sara Deganello

L'ulteriore semplificazione dell'utilizzo del combustibile solido secondario (Css), ricavato dai rifiuti non riciclabili, contenuto nel dl Ambiente-bis approvato venerdì scorso è stato salutato positivamente dalla filiera italiana delle aziende produttrici e da quelle consumatrici, le cementerie nello specifico. «È una svolta epocale, quello che veniva considerato rifiuto si avvicina a diventare un prodotto a tutti gli effetti. Siamo molto soddisfatti - commenta Lucia Leonessi, dg di Cisambiente Confindustria - . È una battaglia che abbiamo intrapreso fin dalla nostra nascita, nel 2016, visto che il decreto Clini dichiarava la conformità del Css già nel 2013. Abbiamo tra i nostri associati tutti i produttori di questo materiale, che negli anni hanno creato una filiera italiana di valore. Con le semplificazioni degli anni scorsi avevamo ipotizzato una crescita della produzione dai 3 milioni attuali a 10, quota alla nostra portata: ma possiamo arrivare anche a 25».

Leonessi spiega che «con il decreto gli interventi di sostituzione di combustibili tradizionali con Css sono ora considerati di pubblica utilità, indifferibili e urgenti. Questo apre prospettive importanti. Dal lato della produzione, il Css può offrire una soluzione alla crisi del riciclo della plastica che sta tenendo banco da quest'estate: è infatti in grado di raccogliere i polimeri meno nobili, che quindi non andranno più a intasare la filiera della raccolta. E può essere una risposta al grande tema degli scarti tessili non riciclabili, che pure possono diventare Css. Dal lato dell'utilizzo: oltre ad alimentare i cementifici, il Css può essere usato anche per le ex centrali a carbone, come quelle di Civitavecchia e Brindisi, alimentando la transizione».

Giuseppe Dalena, presidente di Airec (l'associazione dentro Cisambiente Confindustria delle aziende che producono Css), conferma la possibilità di ampliare il raggio di azione, anche in ottica di autonomia energetica: «Se da un lato le importanti semplificazioni introdotte dal documento del 2 ottobre rappresenteranno un forte impulso all'utilizzo del Css, dall'altro dovremmo valorizzarlo come fonte energetica per

l'autoproduzione di energia nei processi industriali e quindi abbassare la soglia di potenza delle centrali termoelettriche, prevista dal dm 22 del 14/02/2013, da 50 a 5 MW. Sarebbe davvero una grande opportunità per le nostre imprese ottimizzare i propri costi energetici attraverso la realizzazione di impianti autonomi e quindi dare il giusto valore alla produzione effettiva di C_{ss}, oggi in gran parte destinata a creare valore energetico ed economico all'estero».

Dalla parte degli utilizzatori, Nicola Zampella, dg di Federbeton, testimonia come nel 2025 il tasso di sostituzione calorica nelle cementerie italiane sia salito al 26,5%, «ma resta ben al di sotto della media europea del 58,5%. Un divario così ampio non è legato a limiti tecnologici, ma a iter autorizzativi lunghi e disomogenei che nel corso di questi anni hanno ostacolato l'utilizzo di C_{ss} in Italia. Secondo le nostre stime, grazie alle nuove misure l'impiego di C_{ss} potrebbe arrivare a 488mila tonnellate l'anno, più del doppio rispetto ai livelli attuali, con una riduzione di circa 160mila tonnellate di CO₂ ogni anno. Un maggiore ricorso al C_{ss} consentirebbe al Paese di compiere un passo importante verso un'economia più circolare, contribuendo a rafforzare l'industria e a renderla più competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA